Anno XVI. | **Domenica, 28 Giugno 1863** | **N. 176**

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincia	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 32	» 17	» 9
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Belgio, Spagna, Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 28	» 15

Un mese L. 2.

Non si dà corso a' richiami se non sono accompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
compreso le Domeniche

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, 10, nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, 9, King street-St-James; *Delisy, Davies et C.*, 1, Fink Lane, Cornhill.
Le inserzioni costano L. 1 la linea. Le lettere ed i reclami devono essere inviati *franchi* alla Direzione del giornale.
Non si restituiscono i manoscritti.
Gli annunzi si ricevono all'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 25 la linea.
Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 27 giugno

LIBERTA' DELLA CHIESA
SECONDO GREGORIO VII E SUOI SUCCESSORI *

Da tre anni si va ripetendo che quando Sua Santità vorrà degnarsi di deporre quel scettro e quella corona, che non ha ricevuto in eredità nè da San Pietro, nè da San Paolo, noi regaleremo il papa di un consolantissimo compenso, quello di attuare compiutamente la massima proclamata con tant'eco per tutta Italia da Camillo di Cavour della libertà della chiesa — Libera chiesa in libero stato, — e così sia.

A riconoscere però fin dove nella pratica potremmo essere di parola, conviene che tutti veniamo istrutti dell'esteso significato che a quest'espressione di libertà della chiesa viene dato dal papa e da' suoi cardinali. Se questo concetto di libertà viene tuttora inteso da essi in tale mostruosa e stolta larghezza che inorridir fece un san Luigi re di Francia ed un beato Amedeo di Savoia, noi non potremo sicuramente regalare a Pio IX una siffatta libertà.

A togliere pertanto ogni ambiguità di discorso nell'esprimere le nostre buone intenzioni in favore del sacerdozio romano (chè per chiesa in fatto di libertà quei signori non intendono che se stessi), gioverà ricordare che papa Gregorio VII, ben otto secoli prima del ministero italiano proclamava la voluta libertà della chiesa come la intendeva egli, e sicuramente non la intendeva come il conte Camillo di Cavour, giacchè tra i principali attributi di questa libertà annoverava quello di poter far sbalzare dai loro troni i sovrani disubbidienti al papa, dichiarandoli decaduti dal diritto di governare, sciogliendo i sudditi dal giuramento di fedeltà, e facendo a questi obbligo d'insorgere, con minaccia di scomunica e di apostoliche maledizioni se volessero star quieti.

Si dilettò così bene Gregorio VII di questa pretesa libertà della chiesa che, primo a proclamarla, volle anche pel primo metterla in pratica come fece a danno dell'imperatore Enrico IV.

La stessa vantata libertà della chiesa suggerì ad Urbano II d'interdire a Filippo I di Francia l'uso della reale corona.

In nome della libertà della chiesa, Pasquale II ordinò a Didaco, vescovo di Compostella, di deporre in qualità di delegato apostolico la regina Uraca.

Sull'esempio di quei suoi liberi antecessori Paolo II pubblicò atto di deposizione contro Giorgio re di Boemia.

Piacque la stessa libertà della chiesa a Pio IV, e citò in conseguenza a Roma Giovanna d'Albret, regina di Navarra, dichiarando che, ove non comparisse, il di lei stato sarebbe dichiarato a mercè del primo occupante.

Magnifica è poi la bolla fulminata in nome della libertà della chiesa nel 1585 da papa Sisto V contro il re di Navarra ed il principe di Condè. Dopo di avervi pronunziato che la podestà pontificia è al dissopra di tutte le podestà dell'universo, atteso che l'oggetto spirituale è superiore al temporale, e che (sono parole della bolla) *può rovesciarle dai loro troni e atterrarle come altrettanti ministri di Satana, allorchè mancano al loro dovere*, lancia colla consueta civiltà dei papi tutti gli epiteti che immaginar si possano più ingiuriosi contro quei principi, li dichiara colpiti di anatema, privi di tutti i loro stati, incapaci essi ed i loro *discendenti in perpetuo* di succedere a qualsiasi corona e nominatamente a quella di Francia; assolve dal giuramento di fedeltà i loro sudditi e tutti i loro vassalli facendo rigorosa proibizione a questi ultimi di ubbidire ai principi scomunicati. (Vedi Bercastel, *storia del cristianesimo*, lib. LXIX).

Non ci estenderemo più oltre in simili enormezze commesse dai papi contro altri principi ed i loro governi. Aggiungeremo soltanto che l'augusta Casa a cui sono felicemente commessi i destini della nostra patria, non andò esente neppur essa dal tentativo pontificio di gettarla nel fango in nome della libertà della chiesa, allorquando Nicolao V pubblicò la bolla del 12 dicembre 1447, con cui dichiarava di trasferire nel re di Francia Carlo VII il dominio di tutti gli stati soggetti al duca di Savoia. Stolto regalo che non venne accettato.

Aggiungeremo che i papi da Gregorio VII in poi, in nome della libertà della chiesa si credettero autorizzati a deporre principi e governi non solamente quando poterono, a ragione o a torto, imputar loro qualche reato contro la sedia apostolica, ma anche *ex informata conscientia*, e per semplicissimo effetto del loro pontifical beneplacito.

Così S. Martino, Nicolao V e Calisto III ebbero l'infinita bontà di concedere alla corona di Portogallo la sovranità su tutte le terre che dalle isole Canarie sino alle Indie le sue flotte avrebbero potuto scoprire ed invadere; ed Alessandro VI (crepi l'avarizia) promulgò ai 2 di marzo del 1493 una sua bolla con cui benignamente concedeva al re Ferdinando ed alla regina Isabella di Spagna i medesimi diritti, privilegi e indulgenze circa alle regioni nuovamente ritrovate, al pari di quelli concessi ai portoghesi per le loro scoperte nell'Affrica coll'obbligo istesso di propagare la religione cattolica; mentre, onde prevenire ogni contesa fra le due potenze, un'altra bolla pubblicata all'indomani descrisse quella famosa linea, colla quale gli sembravano positivamente determinati dall'apostolica sua perspicacia i limiti dei territorii delle due corone. Era dessa una linea ideale da un polo all'altro, che passava cento leghe a ponente dalle Asore e dalle isole del Capo Verde. Ogni paese scoperto dagli spagnuoli all'occidente di questa linea e di cui non si fosse impossessata alcuna potenza prima del giorno di Natale dell'anno precedente, doveva per beneplacito pontificio appartenere alla corona di Spagna, ed ogni paese scoperto dalla parte opposta veniva assegnato alla corona di Portogallo. — I papi sanno sempre tutto, ma sicuramente Alessandro VI non sapeva di geografia, nè fu capace in compagnia de' suoi curiali di comprendere che ciascuna potenza dal suo lato seguitando l'assegnatale carriera potevano un giorno o l'altro ritrovarsi precisamente l'una in faccia dell'altra ed intavolare agli antipodi la questione di proprietà. Ma intanto la padronanza del papa su tutto il mondo, primo attributo della libertà della chiesa, parve assicurato.

Così, mentre le regioni testè scoperte dagli spagnuoli già appartenevano in sovranità al gran kan e ad altri principi orientali di molto incivili, eglino dovettero vedere i delegati di Ferdinando e di Isabella giungere a prendere gravemente possesso dei loro stati per niun altro titolo che di donazione pontificia, e sentirsi intimare con tutta serietà di essere decaduti dai loro troni perchè il papa ottimo massimo avova disposto così! — E tale deve essere secondo i curiali di Roma la vera libertà della chiesa, perchè così la intese e spiegò Gregorio VII pel primo, e Gregorio VII è un santo di cui si celebra in tutto l'orbe la festa nel 25 di maggio.

Veramente, se noi consultiamo la rarissima *Cronaca* del monaco Sigisberto, l'originale della quale si conserva tuttora nella biblioteca dell'abbadia di Gembloux nel Brabante, Gregorio VII, esule a Salerno, ed in punto di rendere l'anima a Dio, fece chiamare uno de' suoi dodici cardinali che gli era più accetto, e colle lagrime agli occhi gli confessò di riconoscere come per diabolici impulsi abusato avesse della qualità pontificia, eccitando ire ed odii nel mondo, e gli commise di chiedere in nome suo perdono all'imperatore dei mali che gli aveva cagionati: — Gregorius, in extrema positus, ad se vocavit unum de duodecim cardinalibus, quem multum diligebat præ ceteris, et confessus est sancto Petro et toti ecclesiæ, se valde peccasse in pastorali cura, quæ ei ad regendum commissa erat, et, suadente diabolo, iram et odium contra humanum genus concitasse: tunc demum misit prædictum confessorem ad imperatorem et ad totam ecclesiam, ut optaret sibi indulgentiam, quia finem suæ vitæ aspiciebat. — Così quel cronicista e contemporaneo; ed altrettanto narra Natale Alessandro nella sua storia ecclesiastica, dissertazione seconda sopra il secolo XI e XII.

Ma la Corte pontificia, appena spirato il pontefice, fece ogni suo sforzo per tener segreto un tal fatto, e continuò poi sempre a dissimularlo. Essa anzi canonizzò in seguito Gregorio VII per erigere appunto in tal modo un religioso piedestallo a quei principi che, proclamati e seguiti da lui, lo condussero a quegli eccessi che gli cagionarono in morte i più strazianti rimorsi. La strana canonizzazione di questo papa fu riguardata come atto di finissima arte politica anche dalle cattoliche Corti indegnate specialmente di veder commendata nell'ufficio liturgico come legittima e santa per parte dei romani pontefici la deposizione dei sovrani. La recita pubblica delle *lezioni proprie* nel mattutino del 25 maggio assegnato alla festa di Gregorio VII fu proibita sotto pene più o meno severe da tutti i governi d'Europa, e la Casa d'Austria per la prima vi protestò contro. Tale proibizione veniva ancora religiosamente osservata presso di noi sotto l'episcopato di Colombano Chiaveroti, immediato predecessore dell'abbastanza noto Fransoni. Costui volle animare il clero a recitarle; epperò nel calendario diocesano, là dove sempre per lo addietro relativamente all'ufficio per questa festa si leggeva l'indicazione espressa di recitare le lezioni *de communi*, questa indicazione venne da lui arbitrariamente soppressa, e non osando di sostituire a dirittura dopo accennate le lezioni bibliche lo avviso *reliqua propria*, ordinò che si stampasse *reliqua, etc.* per insinuare che si badasse d'ora in poi unicamente alla rubrica romana. Il capitolo metropolitano di Torino ebbe la debolezza di corrisponderli, epperò di cessare dalle più dotte e più edificanti usanze dei nostri maggiori.

Quando poi nei primordii del pontificato di Pio IX si concepirono tante belle speranze che rimasero di lì a poco tutte quante deluse, molti dotti ecclesiastici invocavano anche una riforma del breviario. Le lezioni su Gregorio VII entravano nel novero di quelle che abbisognavano di sapiente modificazione. Ma Pio IX prima differì, poi reduce da Gaeta ricusò di permettere che si cangiasse neppure una sillaba. Così a tutto il clero cattolico si spiega tuttora annualmente per mezzo della liturgia romana che cosa debba intendersi sull'esempio di Gregorio VII per libertà della chiesa, e come se Iddio gli avesse prestato in tal senso un soprannaturale vigore, si obbligano in fine di ogni ora canonica e nella messa che si celebra in onore di questo papa tutti i vescovi e tutti i preti a pregar Dio colla seguente orazione: — Deus, in te sperantium fortitudo, qui beatum Gregorium confessorem tuum atque pontificem pro tuenda *ecclesiae libertate* virtute constantiæ roborasti, da nobis *ejus exemplo* et intercessione omnia adversantia *fortiter* superare. —

Ed è in virtù di queste massime che diventa santa la spedizione dei briganti di ogni nazione a danni del regno d'Italia, sante le enciclichs che chiamano il nostro governo illegittimo ed usurpatore, sante le concistoriali allocuzioni che le nostre leggi dicono di nessun valore e le dichiarano irrite e nulle; emanano da queste massime le segrete istruzioni della romana penitenzieria dirette a procurare che si faccia ogni sforzo per eccitare i nostri soldati *iniquam militiam deserere*.

Questa è la pretesa libertà della chiesa simulata sempre tra ceppi, perseguitata e schiava finchè non saranno tolti tutti gli ostacoli a tante clericali pretese inammessibili dalla civil società, tra le quali abbiamo già nel n. 137 di questo diario annoverata e dimostrata quella dell'illimitata facoltà di acquistare e di possedere, e varie altre del pari assurde ed ingorde metteremo in luce.

Guardate a quante ambiguità può prestarsi l'espressione di *libera chiesa*, e se sia facile di determinare esatto il senso di buon accordo col papa e co' suoi curiali.

* Non fa d'uopo avvertire che quest'articolo, nel quale si espone con molta erudizione e chiarezza la teoria dei papi intorno alla libertà della chiesa, non appartiene alla Redazione ordinaria del giornale.

NOTIZIE DI NAPOLI

Corrispondenza particolare dell'Opinione

Napoli, 25 giugno.

La Marmora ieri mattina alle 8 ha passato in rivista la guarnigione. Questa funzione militare ebbe luogo sulla piazza del Plebiscito in onore della vittoria di San Martino. Tutto procedette con ordine e la soddisfazione fu universale, avendo le truppe d'ogni arma gareggiato di precisione nei movimenti ed il loro contegno essendo stato quale conviensi a soldati che hanno fatte le loro prove in diverse circostanze. Dai balconi del palazzo di Salerno assisteva alla parata un generale francese che va a Roma ad ispezionare il corpo della gendarmeria: rimase egli così colpito del modo con cui i diversi corpi eseguirono le loro evoluzioni che non potè ristarsi dal dimostrare a chi gli stava al fianco la sua meraviglia nel vedere truppe di così recente formazione avere l'*aplomb* di vecchi soldati! Diffatti non aveva torto, fu quello uno spettacolo consolantissimo per ogni cuore italiano. Oltre a 6 mila uomini stavano fin dalle 6 schierati su questa piazza facendo fronte al tempio di S. Francesco da Paola; erano essi distribuiti su quattro linee, secondo il consueto; l'artiglieria però era a piedi e senza cannoni. Terminata la messa s'incominciò lo sfilare dei varii corpi e, mezz'ora dopo il generale rientrava nel suo palazzo.

L'impressione fu profonda e la popolazione dimostrò a più riprese il suo entusiasmo con applausi ed evviva al Re ed all'Italia.

S. Martino è una delle glorie più pure della nazione ed il popolo è conseguente al patriotismo che lo anima festeggiando quella memoranda giornata che assicurò per sempre le sorti dell'Italia.

Con sommo piacere ebbi poi ad osservare non poche bandiere sventolare alle finestre dei contadini e con maggior contento ancora m'accorsi che

esse per lo più appartenevano a famiglie di popolani. Ciò mi provò che il sentimento italiano unitario si va ogni dì più diffondendo fra le masse, e questo è un buon segno per l'avvenire.

Alla sera poi alla villa fuvvi maggior concorso ancora del consueto, cosicchè quel ritrovo geniale e gradito a chi vive in Napoli, prese l'aspetto di una festa nazionale.

L'altra sera presso Casoria succedette una aggressione, le cui conseguenze furono tristissime.

Varii malandrini essendo penetrati nella casa di un salumaio, che si trovava assente per ragioni del suo negozio, s'impossessarono della vecchia di lui madre e la imbavagliarono strettamente. Dopo essersi impadroniti di tutti gli oggetti preziosi esistenti in casa, pel valore di circa 8ₘ. franchi, se ne fuggirono pel terrazzo da cui erano saliti con una scala a mano. Verso le 11 il figlio avendo dalla corte chiamata la madre per andare a cena e non udendo risposta alcuna, presi seco alcuni amici, si precipitò in casa col presentimento di qualche disgrazia. La prima cosa che s'offerse ai suoi occhi fu il corpo della genitrice steso boccone per terra; toltole il bavaglio, ebbe a riconoscere che era morta soffocata dallo stesso. L'autorità giudiziaria si trasportò tosto sul luogo e dalle fatte indagini si ha fondato sospetto che possano essere gli autori del misfatto alcuni vicini di quella abitazione, godenti già dubbia fama in genere di furti.

Dopo il totale annientamento della banda Pizzichicchio, avvenuta giorni sono nel Tarantino, non rimane più nelle diverse provincie altra banda di conseguenza che quella di Caruso, la quale varria dai 50 ai 70 uomini, secondochè è sola, oppure trovasi aver fatto una momentanea congiunzione con qualche altra dei dintorni.

Attualmente il Caruso opera nella provincia di Benevento, ma non può fare grandi cose, essendo perseguitato assai davvicino dalle pattuglie che da ogni parte gli sono spinte contro.

Alle ultime notizie egli trovavasi alla testa di 70 uomini essendosi provvisoriamente unito con Schiavone.

Le altre bande sono forti da 10 a 15 briganti e si limitano a fare dei ricatti di chi loro capita nelle mani.

Dalle ultime notizie si ha per esempio che ai 20 nel territorio d'Eboli, alcuni briganti sequestrarono sei braccianti per averne qualche somma, e che in Serre (Principato Citeriore) altri otto masnadieri ricattarono tre merciai di Cotrone, che si restituivano alle loro case provenienti da Salerno. Questi non sono più atti di brigantaggio politico, ma grassazioni belle e buone e quali succedono in qualunque altra parte d'Italia.

In questo punto mi giunge notizia che nei dintorni di Ariano la banda Caruso, forte di 75 individui, venne attaccata dalla truppa. Pare che il combattimento sia stato assai vivo, giacchè col dispaccio di questa mattina si conosceva già la perdita per parte nostra di 15 uomini, fra i quali devesi pure comprendere il sindaco di Arsara ed il capitano di quella guardia nazionale, signor Calabrese.

Il sottoprefetto di Ariano, saputo il fatto, partiva tosto alla testa di numeroso distaccamento, composto di carabinieri, di linea e di guardia nazionali per Arsara, ove a quanto pare la pugna è stata più forte.

Abbiamo pure notizie dalla frontiera che ci annunziano un movimento straordinario fra i briganti radunati sul Pontificio. Anzi, stando alle voci che ieri correvano per la città, una comitiva di quei birbaccioni avrebbe ieri l'altro col favor della notte potuto penetrare nel nostro territorio.

Questa mane però non se ne aveva più notizia, per cui tutto dà a credere che o ripassarono il confine, o non è la banda di quella conseguenza che sulle prime si credeva. Del resto, vengano pure che saranno serviti a dovere, solamente procurino di venire in gran numero.

La *Nazione* di Firenze del 26 reca i seguenti ragguagli sull'incendio del Politeama avvenuto la sera del 24 corrente, annunziatoci dal telegrafo del 25 corrente:

L'incendio ebbe principio verso le 10 pomeridiane quando, finiti gli apparecchi per la festa da ballo, era stato da pochi minuti aperto il teatro al pubblico. Pochissime persone (circa 60 individui) per buona ventura vi avevano avuto accesso.

La causa per cui si suscitò l'incendio stesso fu accidentale. Varie versioni corrono su tal proposito. Taluno afferma che il fuoco si appiccasse ad un pendone mentre si accendeva l'ultima lumiera; altri asseriscono che una candela collocata sopra un viticcio del palco scenico si piegò ad un tratto e incendiò la nappa di un pendone di stoffa, che ad essa era vicino. In men che non si dice le fiamme si comunicarono agli altri pendoni, alle quinte, a tutto il palco scenico insomma, e divennero così gigantesche che fu chiara la impossibibilità di dominarle.

Il fuoco si estendeva con una rapidità straordinario, e trovava alimento nella grandissima quantità di legname onde il palco era composto, negli attrezzi e nel vestiario che vi si conservano; il vento, comunque lieve, accresceva forza e estensione alle fiamme; le quali invasero ben tosto tutto il materiale del palco medesimo, e ne fecero crollare il tetto, che sprofondò in spaventosa rovina. Una baracca attigua al palco, costrutta in gran parte in legname, fu essa pure arsa per intiero.

Il disastro però poteva avere inconvenienti anche più gravi, perchè eravi da temere che il fuoco si comunicasse ai tubi del gaz e mettesse in pericolo la città intiera. Furono presi i provvedimenti necessari a impedir ciò, tagliando i condotti che mettevano in comunicazione i tubi per la illuminazione del Politeama con i canali maggiori del gaz che servono ad illuminare la città. L'acqua che pareva avesse a difettare (per esser chiuse le caterrate, affinchè le barchette che si trovano nell'Arno potessero più agevolmente percorrere il fiume durante i fuochi d'artificio e nella notte, come si pratica nella festa di S. Giovanni) non mancò poi, perchè le cateratte furono remosse. Le autorità tutte si recarono sul luogo del disastro, dove primi accorsero il pretore sig. avv. Alessandro Ristori, i pompieri, i reali carabinieri, le guardie di pubblica sicurezza e vari ufficiali dell'esercito, e dove convennero sollecitamente i rappresentanti del municipio, il cons. delegato Vito Oro, e i generali De-Sonnaz e Boyl. Il marchese Bartolommei gonfaloniere di Firenze, sebbene fosse da due giorni in casa intrattenutovi da febbre, appena ebbe notizia del luttuoso avvenimento, vi si recò immediatamente.

Tuttavia a malgrado dello zelo della truppa, a malgrado della operosità intelligente, solerte, instancabile del benemerito corpo dei pompieri, non si potè spegnere il fuoco se non dopo alle 2 1ₗ2 antimeridiane. Così l'incendio ebbe quasi cinque ore di vita. Si ottenne però d'isolarlo e di impedire che si comunicasse a tutto il teatro e all'anfiteatro e si salvò così in gran parte la bell'opera del cav. Buonaiuti, il quale al doloroso spettacolo cadde svenuto.

Ma questo infortunio ebbe le sue vittime. Fra le macerie furono trovati i cadaveri di un tal Gaspero Barcucci custode, ammogliato con figli, morto asfissiato, e di un tale Andrea Galardi, aiuto macchinista, il quale fu arso dalle fiamme. Si parla non sappiamo con quale fondamento anche di tre altri individui che si dicono scomparsi, e dei quali non si sarebbe trovato ancora alcuna traccia.

Rimasero gravemente feriti e trovansi all'arcispedale di S. Maria Nuova due segantini di legname, uno per nome Gabriello Picchi, l'altro chiamato Pellegro, il primo dei quali in pericolo di vita, Giuseppe Pantini e Testa, guardia di pubblica sicurezza: il primo ebbe fratturate le gambe e ricevè una forte contusione nell'inguine sinistro.

Lievi ferite riportarono un tal Francesco Misuri, e i pompieri Susini, Salvini e Ballerini, i quali coi loro compagni e coi loro ufficiali dettero prove splendidissime di coraggio e di operosità. Fra le quali ci piace citarne una e segnalarla all'attenzione del governo superiore, affinchè abbia la meritata ricompensa.

Il pompiere Sacconi salvò la vita a 12 persone che trovandosi rinchiuse sotto il palco scenico sarebbero miseramente perite se egli aiutandosi colla sciabola e più colla forza muscolare non fosse riuscito a praticare in un sopramattone un'apertura per la quale quei disgraziati poterono mettersi in salvo. Codesto stesso pompiere incorò il suo compagno Salvini il quale non aveva scampo, a gettarsi da una finestra alta da terra circa 20 braccia e lo sostenne colla propria persona, rendendogli così meno grave la caduta.

I danni economici che la Società del Politeama ha patito sono assai gravi.

L' ANNIVERSARIO DEL CONCILIO DI TRENTO

Ci scrivono da Trento 25 giugno:

A chi percorre in questi giorni della fiera dei preti le gentili contrade della patriottica Trento, balena tosto alla mente il biblico flagello delle cavallette d'Egitto. Non è dato il muovere quattro passi senza inciampare in uno stormo di preti, in un picchetto di militari o in un gruppo di seducenti sacerdotesse della vaga Venere; triade questa in cui, conviene confessarlo, predomina l'elemento germanico e che, attesa la spiccata varietà dei loro nazionali costumi, costituisce il più pittoresco se non fosse per avventura il più odioso panorama possibile!

Ogni nuovo convoglio che arriva, e per tutt'oggi non funzionano quelli a metà prezzo, vi regola una mezza dozzina di vescovi e uno sciame di preti tale che ai venturi riescirà impossibile il procurarsi un alloggio. In prevenzione di questo fatto il municipio ha decretato che i vescovi vengano alloggiati col sistema militare. Ogni famiglia nobile deve prestare *gratis* il migliore appartamento ad uno o più di questi prelati e il relativo *déjeuner*; pel pranzo pensa il principe vescovo di Trento o meglio l'obolo di S. Pietro. Ad eccezione di molti nobili in parrucca che pagano uno sproposito quegli appartamenti che prospettano sul passaggio della grandiosa processione di domani, pochissimi forestieri secolari affluiscono per tale circostanza.

Mercoledì, alle 5 pom., diversi colpi di cannone e l'assordante frastuono delle mille campane della città bandivano il *sospirato* annuncio dell'arrivo del legato pontificio, il cardinale Reisach. Il municipio, le autorità militari, colla loro banda musicale, un picchetto d'onore, un nembo di gendarmi e poliziotti e forse un migliaio di preti attendevano allo scalo il prelato tedesco. E venne, e salutato coll'inno dell'impero presentavasi ad impartire alla turba prostrata l'apostolica benedizione. Beatificato da questa l'I. R. consigliere intimo pensionato di S. M. cavalleresca, il Salvotti, il famigerato delatore del 21, producevasi con un solenne discorso d'occasione, dopo il quale veniva il porporato tradotto nel cocchio vescovile al palazzo Zambelli sino al momento in cui una interminabile processione di cappuccini, di zoccolanti, di chierici, preti, canonici e prelati non venne colle braccia al sen conserte, il capo chino e cantando il *Veni Creator* a riceverlo coi gonfaloni spiegati per condurlo al duomo ove tuonanti le artiglierie accordava la benedizione papale. Io lo vidi questo magnifico tipo dei gaudenti di Roma, nell'atto che si sbracciava a dispensare ai genuflessi la benedizione, e mi parve tralucesse dall'altiero suo sguardo il motto: *Demagoghi, prostratevi nella polvere! Reazionari, esultate!* Poco dopo s'installava nel palazzo Salvotti.

A sera il cannone annunciava l'arrivo del card. patriarca di Venezia, del primate d'Ungheria, di alcuni vescovi messicani e di una dozzina di altri prelati.

E qui sento il dovere di rendere pubblico un fatto che torna ad onore del vero; e si è che a questo banchetto della reazione europea brillava per la sua assenza il vescovo di Mantova. Questo prelato, fatto bersaglio per tanto tempo alle più nere calunnie, e che, vescovo austriaco, invitò il clero della parte di sua diocesi italiana a ringraziare Iddio per l'ottenuta indipendenza dallo straniero, seppe declinar *l'onore* di tanto invito del principe vescovo di Trento, concedendo libero l'andarvi ai capi del comitato sanfedista di Mantova, quali monsig. Boggetti, monsig. Carriani, l'angelico Corradino, monsig. Moggi, l'abate di S. Barbara, e ultimo per grado, ma non per fedeltà e zelo, il cappellano del marchese Cesare Carriani, D. Molinari Saturnino.

Le sedute conciliari vengono tenute appena finito il pranzo nel palazzo del principe vescovo di Trento. Se le maledizioni di questi energumeni, di questi prelati, briachi dell'odio più ferino, fossero per avere la forza logica dei cannoni, povera unità d'Italia!

Dai 20 ai 30 corrente il gesuita Turris beatifica al duomo il folto uditorio con prediche d'occasione. Le parlanti allusioni, le improntitudini di questo rugiadoso non meritano la pena d'esser ripetute.

INSURREZIONE DELLA POLONIA

Scrivono dal confine polacco e prussiano, il 22 giugno, alla *Corrispondenza Scharf* di Vienna:

Qui si crede generalmente che l'insurrezione resisterà alle forze russe durante il prossimo inverno. Si argomenta ciò dal fatto ch'essa è scoppiata nel cuore dell'inverno e che ora ha aquistata una forza ben maggiore. I rinforzi che giungono dalla Prussia, quantunque vengano in piccole bande, e si riuniscano poi nella stessa Polonia, tuttavia sono di già abbastanza considerevoli. Un distaccamento composto di questi volontarii prussiani e forte di 600 combattenti si trova già in oggi a Granizga dove la guarnigione è composta di 591 russi, una gran parte de' quali è occupata a fare delle perlustrazioni lungo il confine.

La *Gazzetta di Breslavia* del 22 narra il seguente fatto che vale a dimostrare quali siano i sentimenti delle donne polacche:

Ci scrivono da Kalishc, che il 20 giugno un gendarme russo, certo Mileveki (d'origine polacca, a quanto pare) giunse a Kalisch e riferì al generale Masloff che a Bliganov si era concentrata una colonna d insorti, in numero di 300 uomini. Per caso la cameriera del generale, ch'era polacca, si trovò presente a questa comunicazione. Appena il denunziatore era uscito dalla camera del generale, essa discese nella strada, dove trovò altre donne alle quali narrò l'accaduto. Tutte queste donne allora si precipitarono addosso al gendarme e malgrado gli sforzi fatti da due uomini di guardia per difenderlo, lo maltrattarono in modo tale che lo si dovette trasportare all'ambulanza e si dubita della sua guarigione. La cameriera cacciata dalla casa del generole russo prese immediatamente servizio presso una famiglia polacca.

Si legge nella *Corrispondenza Scharf* di Vienna del 24:

Ci viene comunicato che il generale russo Poll è stato fatto prigioniero dai polacchi.

Nella Galizia continuano le visite domiciliari e gli arresti. A Cracovia, un agente di polizia è stato ferito di pugnale. Una *ronda* è stata assalita a colpi di pietra. A Lemberg un giovine è stato arrestato con un fazzoletto pieno di palle da fucile; in seguito alle sue rivelazioni, si fece una perquisizione in casa di un certo signor Wisniovezki, dove la polizia trovò 9,000 palle.

La *Gazzetta del Baltico* annunzia la prossima partenza del granduca Costantino per Carlsbad, colla gran duchessa; i loro figli hanno di già lasciata Varsavia e si sono recati in Prussia. Una scorta di 540 granatieri della guardia li ha accompagnati sino al confine.

Le sei proposte fatte dall'Inghilterra al gabinetto di Pietroburgo vengono in questo modo apprezzate dal *Times* del 25 giugno:

Noi non possiamo considerare la presente nostra posizione in Europa senza qualche inquietudine. Noi non siamo obbligati nè ad un effettivo intervento in Polonia, nè ad una alleanza offensiva e difensiva colla Francia. Noi entrammo in una lizza in cui è facile l'arrestarsi, dalla quale si potrà forse recedere, ma una lizza che, per quanto essa dura, non va scevra da immensi e talora inevitabili pericoli.

La malattia, alla quale noi procuriamo di portare rimedio è una malattia cronica che divenne acuta tutta ad un tratto. La Polonia è il teatro di innumerevoli e crudeli conflitti. Il sangue scorre a torrenti sul campo di battaglia e sul patibolo. Ambe le parti non danno quartiere al nemico, istigate come sono da ire e da torti secolari. Da una parte sta il governo di Russia; dall'altra un invisibile ed impalpabile associazione, che giudica in segreto ed in segreto pure condanna come i tribunali germanici dell'età di mezzo. Noi non vogliamo frapporci a questi due antagonisti che si trovano ora in sì furiosa collisione; noi ci limitiamo soltanto a far delle proposte, che non offendano gl'interessi e la dignità d'ambe le parti contendenti. Si è per ciò che raccomandiamo all'imperatore di Russia di desistere dalle ostilità senza però aver la certezza, che queste nostre proposte, quando pur fossero accettate dallo czar, le sarebbero pure da una esasperata popolazione che vidde per sei mesi di seguito scorrere il miglior sangue de' figli suoi sotto la scure del carnefice e sotto la baionetta del cosacco.

Noi domandiamo un'amnistia per tutti quelli che furono implicati nella rivoluzione; sarà questa concessa? Ed ammesso pur che lo sia, abbiamo noi forse ragione di credere che un'amnistia fondata sulla buona fede della Russia senza alcun'altra guarentigia verrebbe accettata da una nazione fremente, perchè quella stessa Russia violò non una semplice amnistia, ma i suoi più sacri diritti?

Noi domandiamo una rappresentanza pella nazione polacca, che sia conforme alla costituzione concessa dall'imperatore Alessandro nel 1815. Per quei trattati la Polonia si riteneva unita, mediante la sua costituzione, all'impero di Russia. Il re di Polonia doveva essere incoronato a Varsavia e giurare in pari tempo d'osservare la costituzione. La Polonia doveva avere una perpetua rappresentanza formata del re e di due Camere con potere di far le leggi e di prelevare le imposte. Questa costituzione fu dopo 16 anni abolita dall'imperatore Nicolò, e si deve ora, dietro le nostre domande, restaurare. Secondo quella costituzione vi doveva essere di più un'amministrazione separata di tutto il regno polacco e polacchi soltanto potevano occupare pubblici impieghi, mentre la lingua ufficiale doveva essere esclusivamente la lingua polacca.

Queste ed altre simili furono le proposte, conformi tutte ai principii di giustizia ed alla fede nei trattati. La quistione è solo di sapere se desse son quelle che e la Russia potrà concedere e noi domandare; e se, ove pur vengano concesse, v'ha alcuna probabilità ch'esse ci conducano ad uno stato di cose più soddisfacente che per lo passato. Se a tali quesiti non si può rispondere affermativamente, devesi riconoscere che noi ci trastulliamo colla più grande quistione de' dì nostri, ponendo forse a repentaglio il decoro e la prosperità della Polonia non so'e, ma e dell'Inghilterra eziandio. Esaminiamo per poco quali conseguenze ne verrebbero, ove l'imperatore di Russia desse la sua adesione a tali proposte. Secolare, come dicemmo, è l'odio che intercede fra la Russia e la nazione polacca. E questa stessa nazione polacca noi persuadiamo lo czar a voler armare dei poteri del governo costituzionale, colla ferma certezza che questi stessi poteri saranno adoprati contro la proposta unione della Polonia alla Russia. Noi insistiamo per un governo polacco sotto un re russo. Ma non abbiamo forse noi avuto il tempo e l'occasione di studiare quali probabilità d'accordo vi abbia fra un re russo ed un Parlamento polacco, e quanto sia invece più facile che l'assemblea legislativa sia sempre ostile al potere esecutivo?

Noi non domandiamo che la Russia conceda alla Polonia un'armata nazionale come voleva la costituzione del 1815. Ma senza un tale esercito quale guarentigia può mai avere la Polonia che la sua costituzione sarà rispettata? Ma non basta. Noi dobbiamo rammentarci di più che la Polonia del 1815 non è che piccola parte dal gran regno polacco esistente prima della spartizione del 1772 e che se la Russia concedesse tutto che le vien domandato, essa non farebbe che preparare delle grandi rivoluzioni nelle altre province polacche, simili a quelle, che agitarono l'Italia finchè non le venne dato di ricostituirsi a nazione. Queste ed altre simili ragioni ci fanno dubitare d'assai, che l'imperatore voglia acconsentire alle proposte della Francia, dell'Austria e dell'Inghilterra. Noi domandiamo quello, che difficilmente potremo ottenere, colla certezza che se anche saremo tanto fortunati da ottenere piena adesione alle nostre proposte, la questione polacca non sarà perciò meno risolta, nè cesserà l'effusione del sangue in guerra o sul patibolo.

Che se poi questi negoziati saranno rimasti infruttuosi, quale sarà la nostra posizione? Noi trattiamo unitamente alla Francia, ma con idee e con interessi al tutto diversi. Francia ed Inghilterra desiderano di liberare la Polonia; ecco il solo punto di contatto che ci unisce alla Francia. Ma noi non desideriamo che la Francia riconquisti la frontiera del Reno; nè profittar noi vogliamo della attuale debolezza della Prussia di cui è prima cagione la follia del suo re e de' suoi ministri, come non vogliamo distruggere l'equilibrio europeo umiliando o mutilando la Russia. Noi abbiamo tutto a perdere e niente a guadagnare dalla guerra; dobbiamo quindi propugnar per la pace. Vi sarebbe certamente qualche mezzo ancora sconosciuto per togliere tutte le difficoltà più sopra accennate. La nostra condotta è tracciata; non così forse lo è peranco quella dell'Austria e della Francia. Questo stato di cose ci sembra pieno di pericoli, che si fanno sempre più gravi ed imminenti; ma noi avremo il mezzo, speriamo, d'uscirvi senza perdere il credito nostro e senza impegnarci in una guerra micidiale.

Interno

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 27 GIUGNO

Presidenza Cassinis

La tornata è aperta alle ore 1 1ₗ2 con la lettura del verbale della seduta di ieri, che viene approvato senza opposizione.

Si legge il sunto delle petizioni, alcune delle quali vengono dichiarate di urgenza.

Si comunicano parecchi omaggi. Si accordano tre congedi.

RICCIARDI osserva che a forza di accordar congedi, potrebbe avvenire che il numero legale si riducesse per avventura a cento ed anche al di sotto.

Nota che i congedi, sopratutto i più lunghi, vengono richiesti, per necessità di cose, dai deputati delle provincie meridionali.

Ora supponendo che mentre fossero assenti tutti o quasi tutti i deputati delle indicate provincie, si votasse una legge di peculiare interesse delle medesime, fa presente alla Camera quali e quanti sarebbero gl'inconvenienti che ne deriverebbero.

PRES. risponde che se giornalmente si accordano nuovi congedi, giornalmente anche ne scadono, sicchè coloro che se ne vanno presso a poco vengono rimpiazzati da coloro che se ne ritornano.

Dopo brevi parole di replica dell'on. Ricciardi, l'incidente non ha altro seguito.

È all'ordine del giorno il seguito della discussione sul progetto di legge concernente le aspettative, a disponibilità ed i congedi degli impiegati civili.

Ieri la discussione è rimasta al seguente alinea dell'art. 5, che il ministero chiese venisse ristabilito conforme al progetto votato dal Senato;

« La disposizione di quest'articolo non concerne i prefetti, i direttori generali, i primi presidenti, i presidenti delle corti e tribunali, nonchè i procuratori generali ed i procuratori del Re. »

CRISPI propone si sopprima il secondo inciso dell'art. 5, il quale dice:

« Spirato quel tempo senza che l'impiegato abbia chiesto la sua riammissione al servizio attivo e sia in grado di riassumerlo, il posto lasciato vacante diverrà disponibile. »

La proposta dell'on. Crispi viene accettata dal ministero e successivamente approvata dalla Camera.

MANCINI e SELLA propongono all'ultimo inciso il seguente emendamento:

« Quanto ai direttori generali ed ai prefetti in aspettativa, anche durante la medesima potranno i loro posti essere provveduti se i bisogni del servizio lo richiedano. »

Quest'emendamento è approvato.

Si passa all'art. 3, così concepito:

« Agli impiegati collocati in disponibilità e a quelli posti in aspettativa per motivi di salute sarà conceduto un assegno non maggiore della metà dello stipendio, se conteranno dieci o più anni di servizio, e non maggiore di un terzo se conteranno meno di dieci anni. »

« Per gli impiegati in tutto od in parte retribuiti ad aggio, l'assegno consisterà nella metà o nel terzo di quella parte degli aggi o proventi, sulla quale viene calcolata per legge la pensione di riposo. »

CORTESE e TORRIGIANI propongono un emendamento per ciascheduno.

La Camera appoggia ambidue gli emendamenti.

La Commissione accetta l'emendamento Cortese in parte, ed in parte quello Torrigiani.

Dopo una lunga discussione la prima parte dell'art. 3 è approvata cogli emendamenti Torrigiani e Cortese: laonde riesce così concepita:

« Agli impiegati collocati in disponibilità, ed a quelli posti in aspettativa per motivi di salute, sarà conceduto un assegno non maggiore della metà, *nè minore del terzo* dello stipendio, se conteranno 10 o più anni di servizio; e non maggiore d'un terzo, nè *minore di un quarto*, se conteranno meno di 10 anni. »

LANZA propone un emendamento al secondo inciso, il quale verrebbe redatto così:

« Per gli impiegati in tutto od in parte retribuiti ad aggio, l'assegno, *colle norme stabilite di sopra, verrà dato su quella* parte degli aggi e proventi, sulla quale viene calcolata per legge la pensione di riposo. »

La Camera approva quest'emendamento.

MINERVINI propone un'aggiunta a questo articolo, che non viene neanco appoggiata.

L'art. 7 è approvato senza discussione. Esso è concepito così:

« Non sarà conceduto assegno a favore degl'impiegati collocati in aspettativa per motivi di famiglia. »

Si passa all'art. 8, così concepito:

« Quando un impiegato in disponibilità sia chiamato a prestare temporariamente servizio in una amministrazione qualunque dello stato, riceverà a titolo di indennità una retribuzione *proporzionata al lavoro che adempie, e che in ogni caso non potrà eccedere* la differenza tra l'assegno di disponibilità e lo stipendio di attività dell'ultimo impiego da esso coperto.

« L'indennità sarà pagata sui fondi stanziati pel servizio dell'amministrazione, presso la quale l'impiegato è destinato a prestare l'opera sua, ovvero sui casuali del relativo bilancio. »

TORRIGIANI, sostenuto da CAVALLINI, propone che alla prima parte di quest'articolo si sostituisca quella votata dal Senato, od in altri termini, si tolgano le aggiunte fattevi dalla Commissione, e che superiormente abbiamo distinto con caratteri corsivi.

Dopo breve discussione, ministero, commissione e proponente convengono di togliere dal progetto della Commissione le sole parole — proporzionata al lavoro che adempie.

La Camera approva in tali termini l'art. 8.

Si passa all'art. 9, così concepito:

« Gli impiegati in disponibilità saranno ricollocati nel servizio attivo collo stipendio e anzianità che avevano al tempo in cui furono messi in disponibilità. Uguale trattamento sarà usato agli impiegati in aspettativa quando il loro posto venisse nell'intervallo soppresso.

CRISPI propone un'aggiunta a quest'articolo conforme a quella fatta all'art. 5.

La Camera l'appoggia.

La Commissione non l'accetta.

La Camera la respinge.

L'art. 9 è approvato.

Si passa all'art. 10 così concepito:

« La metà dei posti vacanti in ogni ramo d'amministrazione verrà conferita ad impiegati in disponibilità che sieno appartenenti allo stesso ramo o ad altro analogo.

MICHELLINI propone il seguente emendamento:

« Ai posti vacanti verranno preferiti gl'impiegati in aspettativa purchè ne abbiano l'attitudine. »

Dopo alcune osservazioni del relatore della Commissione e del ministro dell'interno egli ritira questa proposta, e l'art. 10 viene approvato conforme al testo della Commissione surriportato.

CORTESE propone un'aggiunta a questo articolo così concepita:

« Non si potrà procedere a nuove nomine nella magistratura se prima non sieno stati richiamati in attività di servizio quei magistrati che furono posti in attività.

Questa proposta non è nemmeno appoggiata.

Si procede all'art. 11 così concepito:

« Negli allegati al bilancio annuale sarà per ciascun ministero dato uno stato nominativo degli impiegati in disponibilità o in aspettativa con assegnamento, e del movimento dei medesimi comparativamente all'anno precedente.

PERUZZI (min. dell'interno) propone la soppressione delle parole *con assegnamento*.

La Camera approva quell'articolo conforme alla proposta del ministro.

Si passa all'art. 12 che viene approvato senza discussione. Esso è così concepito:

« Gl'impiegati, ove il servizio pubblico non ne soffra, potranno ottenere dai rispettivi capi d'amministrazione congedi che in complesso non eccedano un mese per ciascun anno.

« Per causa grave la durata del congedo potrà essere estesa a due mesi con decreto ministeriale.

« Durante il congedo concesso entro i limiti indicati, l'impiegato non uscirà dall'attività di servizio, e ne conserverà lo stipendio.

MANCINI e CATUCCI rispettivamente propongono l'aggiunta di un nuovo articolo.

La proposta Catucci è appoggiata; ma il proponente la ritira in seguito a qualche osservazione del relatore della Commissione.

Quanto alla proposta Mancini è rinviata alla Commissione.

MINERVINI propone che la Camera, la quale negli articoli da 1 a 12 ha approvata la parte normale di questa legge, proceda alla votazione per scrutinio segreto sul loro complesso; e che le misure transitorie dall'art. 13 in poi sieno rinviate a formare oggetto di altra legge transitoria.

Ma la sua proposta non è appoggiata.

La seduta è levata alle ore 5 30.

Lunedì seduta pubblica al tocco pel seguito della medesima discussione.

— —

L'on. deputato Briganti Bellini-Bellino ci avverte aver esso votato il 20 corrente per l'ordine del giorno Boncompagni.

Il suo nome è stato omesso per errore.

Atti ufficiali. La *Gazzetta Ufficiale* del 27 giugno contiene:

1° Un elenco di cittadini ai quali venne conferita la medaglia al valore civile.

2° Un decreto in data del 14 giugno che vieta ai militari della bassa forza del corpo reale equipaggi di contrarre matrimonio senza permesso del ministro della marina, e stabilisce le norme secondo le quali questo permesso si potrà concedere.

3° Tre decreti, in data del 6 giugno, che approvano e rendono esecutoria la tariffa dei diritti di segreteria spettanti alla Camera di commercio e d'arti di Cagliari, di Cremona e di Ascoli-Piceno.

4° Un decreto, in data del 14 giugno che prolunga temporariamente di due giorni il periodo di sette giorni stabilito nel piano approvato col decreto del 17 luglio 1862 per la distribuzione delle acque sul fiume Gallico in provincia di Calabria-Ultra prima, a servizio della irrigazione.

5° Alcune disposizioni relative al personale del corpo d'intendenza militare.

— Un supplemento alla Gazzetta d'oggi contiene il regolamento per gli esami di abilitazione degli aspiranti all'ufficio di maestro nelle scuole tecniche del primo grado, ed un quadro delle importazioni e delle esportazioni commerciali del regno nel 1862.

CRONACA TORINESE

BOLLETTINO

DEL PRIMO TIRO A SEGNO NAZIONALE

	Colpi	*Introito*
26 giugno	36862	L. 4324 70

Morti consegnati all'ufficio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 26 fino alle 4 del 27 giugno 1863.

Allieta Basilia, d'anni 12, di Torino; Massera Biagio, id. 73, Perlo, maresciallo dei RR. carabinieri in ritiro; Tovaglia Giuseppina, id. 10, di Torino; Audano Maria, nata Festa, id. 42, di Collegno.

Più, 7 da 1 giorno ad anni 6.

Notizie Politiche

— —

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 25 giugno.

Finalmente la modificazione ministeriale, tanto aspettata, è avvenuta, e, come vi ho detto altra volta, essa riguarda la maggior parte dei ministri. Come sempre accade in simili occasioni, la scelta dell'imperatore è caduta sovra nomi che nessuno aveva prima pronunziati. In poche parole, nessuno prevedeva alcuna di queste nomine.

Riguardo al significato della modificazione stessa, io durerei fatica a precisarlo. La nota che nel *Moniteur* d'ieri tien dietro alla lista dei nuovi ministri indica essere pensiero dell'imperatore che convenga rispondere con una politica più liberale e sovratutto con procedimenti più parlamentari alle elezioni della Francia. Napoleone III sa che senza le nuove circoscrizioni elettorali, senza l'azione sempre grandissima dell'amministrazione, il numero dei deputati dell'opposizione sarebbe stato ben più considerevole nella futura Camera. Egli sa inoltre che il movimento universale dell'opinione pubblica non è diretto contro la sua persona, nè contro l'impero, e da uomo avveduto fa alcune concessioni.

Ma si avrebbe torto di aspettare un cambiamento troppo improvviso nella condotta del governo, giacchè non si rinunzia di buon grado all'abitudine di agire con piena autorità e senza il controllo d'un intervento che proceda almeno l'effetto di rendere più lenta l'attuazione dei disegni che il capo dello stato crede dover contribuire alla salute ed all'onore della Francia. Per parlarvi francamente, vi dirò ch'io non credo che si vogliano restituire al paese le sue antiche libertà, a meno che non le chieda con energia e non indietreggi dinanzi a quella lotta pacifica e quotidiana, ch'è propria di tutti i paesi veramente liberi.

Ciò che ne pare più degno d'esser osservato nel movimento recente dell'opinione pubblica si è l'assenza del timore dell'autorità — timore, che per tanto tempo aveva paralizzati gli animi in Francia.

Dipenderà sovratutto dall'attitudine del paese e della Camera che si entri risolutamente in una nuova via, ed io credo che quest'attitudine risponderà ai voti degli amici della libertà.

Le persone chiamate dall'imperatore a far parte del gabinetto sono conosciute, ad eccezione di due che sono uomini nuovi, vale a dire, i signori Baudet e Duruy. Il primo che ora è divenuto ministro dell'interno, gode fama di uomo liberale. Il signor Duruy, ministro dell'istruzione pubblica è un uomo degno di stima che non prevedeva punto di essere innalzato a questa carica. Pare che l'imperatore avrebbe proposto questo portafoglio al signor de Laguéronnière, ma questi lo avrebbe rifiutato adducendo a scusa del suo rifiuto che l'importanza di questo ministero era diminuita dopochè n'erano distratti i culti.

La riunione de' culti e della giustizia è considerato come una guarentigia della buona volontà del governo d'inaugurare una politica più indipendente rispetto al clero.

La nomina del signor Billault al ministero di di stato è, a mio avviso, un salutare cambiamento.

Il signor Billault non avrà più l'apparenza di proteggere e di difendere una politica alla quale egli non prende parte.

Egli difenderà il proprio operato, giacchè prende posto fra i membri attivi del gabinetto. Dipenderà dalla Camera l'ottenere una responsabilità ministeriale meglio definita.

Il signor di Persigny dev'essere nominato fra breve vice-presidente del consiglio privato. I signori Rouland e Delangle verranno nominati vice-presidenti del Senato, finchè sia vacante qualche altro posto.

Il conte Walewski, desidera, dicesi, di essere nominato governatore del principe imperiale e frattanto, si tratterebbe di affidargli una missione straordinaria presso l'imperatore d'Austria. Secondo le voci che corrono per la città e alla borsa, il ministero presente non sarebbe che un ministero di transizione, che avrebbe il còmpito d'emettere il nuovo imprestito che da gran tempo è aspettato.

La quistione americana tiene occupata l'attenzione del governo, e se si presta fede al signor Slidell, l'imperatore gli avrebbe promesso di riconoscere fra breve gli stati del Sud. Non si aspetterebbe a tal uopo che la presa del Messico. Si dice perfino che la corvetta a vapore il *Forfait*, che si reca alla Vera Cruz per portarvi dei dispacci, rechi anche una lettera dell'imperatore che ordina al generale Forey d'annunziare alle sue truppe con un ordine del giorno, quando sarà entrato in Messico, che il governo francese intende di riconoscere il Sud. L'Inghilterra, sebbene sia ben disposta in favore dei confederati, tuttavia teme questo avvenimento, perchè scorge in esso l'inaugurazione di un nuovo sistema politico che non le va a genio.

All'ora in cui scriviamo questa lettera, la Russia conosce i tre dispacci e fra pochi giorni conosceremo le sue risoluzioni. Il signor Drouyn de Lhuys ha unito al dispaccio ufficiale un dispaccio confidenziale al sig. di Montebello, del quale questi dovrà dare del pari lettura al principe Gorciakoff. In questo documento, la Francia espone le proprie opinioni personali e dà dei consigli amichevoli coi quali spiega e commenta le proposte inviate a Pietroburgo, d'accordo colle altre potenze. Il signor Drouyn de Lhuys fa sapere al gabinetto russo che è possibile d'ottenere dagli insorti che sospendano le ostilità.

La vita di Gesù del sig. E. Renan si vende rapidamente. Se ne sono già vendute undici mila copie.

Si legge nella *Corrispondenza Scharf* di Vienna del 24:

Un gran numero di deputati boemi ha rinunziato al proprio mandato; essi sostengono che il Parlamento austriaco oltrepassa i limiti della sua competenza, discutendo sulle finanze dell'impero.

Leggiamo nella *Wiener Zeitung* del 24 corrente:

La così detta protesta di molti deputati czechi è già pervenuta. È un lungo documento, che occupa parecchi fogli, in cui i sottoscritti (in numero di 12) notificano alla presidenza la deposizione del loro mandato e adducono principalmente a motivo della loro dimissione che la sfera d'attività del Consiglio dell'impero ristretto fu estesa in un modo, che non è conciliabile colla loro coscienza politica.

La *Gazzetta ufficiale di Venezia* ha per dispaccio da Vienna, 25 giugno:

Un proclama del governo nazionale ammonisce di partecipare all'insurrezione, da muoversi contro i russi in Varsavia. Nella fortezza di Dunaburg, sono incarcerati 869 nobili, e nelle casematte di Mohilew 600 impiegati polacchi; s'incatenano le donne ed i vecchi. È giunto il 16 a Pietroburgo l'arcivescovo Felinski.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Vienna, 27. Camera dei deputati. Fu adottato un emendamento relativo alla Polonia e all'integrità dell'impero austriaco. Rechberg dichiara che la politica dell'Austria nella questione polacca e in tutte le altre questioni è quella della pace e non dell'aggressione.

Costantinopoli, 26. Ebbero luogo nel Caucaso undici scontri sanguinosi.

Parigi, 27. Vaisse fu nominato gran croce della legione d'onore. I prefetti del Loiret e dell'Alta Saona furono posti in disponibilità.

Nuova-York, 17. Centomila separatisti sotto il comando del generale Lee invasero gli stati del Nord, presero d'assalto tredici forti di Winchester mettendo in rotta i federali che perdettero 2000 uomini.

I separatisti presero pure Perrysville e Martinsburg. Attualmente occupano Chambersbourg nella Pensilvania.

L'armata di Hooker trovasi stazionata a Bullrun.

Attendesi una grande battaglia.

Lincoln ordinò una leva di 150 mila uomini della milizia.

Parigi, 27. Assicurasi da buona fonte che la Francia e l'Inghilterra si sono poste d'accordo per proporre agli stati del Nord e del Sud un armistizio. Nel caso d'un rifiuto per parte del governo federale, le due potenze riconoscerebbero gli stati del Sud.

L'imperatore verrà lunedì a Parigi per presiedere il Consiglio dei ministri.

Dalla *Patrie*: Assicurasi che monsig. Chigi andrà a Pietroburgo in qualità di nunzio pontificio.

La *France* contiene un articolo intitolato la *Francia e la Democrazia*. Dopo avere constatato l'impotenza degli antichi partiti e detto che Berryer e Thiers furono eletti deputati mediante il concorso della democrazia avanzata, l'articolo soggiunge: In faccia al governo non esiste alcun partito veramente importante se non quello delle masse democratiche. La situazione tale quale risulta dallo scrutinio del 31 maggio si riassume in queste parole: *Impero e Democrazia*. L'impero deve rivolgersi alla democrazia e adottare le promesse del suo programma, le quali sono progresso e libertà. L'impero solo può trasformare queste promesse in realtà, e dare così una soddisfazione agli istinti onesti e generosi della democrazia senza irritarla. L'impero sarà una rivoluzione senza il dispotismo.

Pietroburgo, 27. Le tre note furono rimesse oggi a Gorciakoff.

— —

Parigi, 27 giugno.

Notizie di Borsa

	giugno 26	giugno 27
Fondi francesi 3 0|0 (*chiusura*)	68 40	68 45
Id. id. . . 4 1|2 0|0	96 80	97 —
Consolidati inglesi . 3 0|0	92 —	92 1|8
Id. id. (*fine luglio*)	— —	— —
Consolid. ital. 5 0|0 (*apertura*)	72 95	73 —
Id. id. (*chius. in cont.*)	73 05	73 05
Id. id. (*fine corrente*)	72 95	73 15
Prestito italiano	74 —	74 10
(Valori diversi)		
Azioni del Credito mobiliare	1167	1200
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	415	[illegible]
Id. id. Lomb.-Venete	568	[illegible]
Id. id. Austriache	461	461
Id. id. Romane . .	425	430
Obblig. id. id. . .	258	260
Azioni Credito mob. spagn.	713	730

G. ROMBALDO, *Gerente.*

BORSA DI TORINO

26 *giugno* 1863

FONDI PUBBLICI		*Contratti in cont.*	*in liquidazione*
Consolidato 5 0|0 Matt.	.	73 50	73 60 31 lugl.
FONDI PRIVATI			
Banca nazionale Matt.	.	1879	— —
Credito mob. ital. E.° Matt. .		— —	661 30 giug.
° L. 200 pag.			
Cassa sconto . Matt.	.	— —	290 50 31 lugl.

NB. *Il prezzo di compensazione per la liquidazione fine giugno è fissato dal Consiglio sindacale in L. 73 25.*

— —

BORSA DI COMMERCIO DI NAPOLI

BOLLETTINO OFFICIALE.

25 giugno.

Consolidati 5 per 0|0, in contanti : 73 50

Id. 3 per 0|0, in contanti : , [illegible] —

SOCIETÀ ITALIANA
PER LE
STRADE FERRATE MERIDIONALI

Il Consiglio d'amministrazione ha deliberato:

1° Di chiedere un secondo versamento di 50 lire per azione;

2° Che questo versamento debba effettuarsi al 15 luglio p. v. nella cassa dell'Amministrazione centrale;

3° Che siano pagati gli interessi maturati sul primo versamento di lire 150 dal 4 marzo al 1° di luglio, deducendone l'ammontare da quello del versamento;

4° Che nell'occasione di questo versamento siano cambiate le attuali ricevute provvisorie contro i regolari certificati provvisori al portatore liberati di 200 lire con attaccate le cedole semestrali di godimento, la prima delle quali scadrà il 1° gennaio 1864.

Il sottoscritto ha l'onore di dare avviso ai signori azionisti, secondo prescrive l'art. 9 degli Statuti sociali, che in conformità delle predette deliberazioni dal 15 al 20 luglio p. v. possono effettuare nella cassa dell'Amministrazione centrale in Torino, Borgonuovo, via e palazzo Lamarmora, nn. 7-8, il versamento di L. 47,56 per azione, quante appunto sono dovute detraendo dalle L. 50 l'ammontare dei frutti maturati. Dal giorno 20 luglio p. v. decorreranno gl' interessi di cui alla lettera *e* delle disposizioni transitorie e quelli pella mora di cui all'art. 11 degli Statuti sociali.

All'atto del versamento dovranno essere presentate con distinta firmata le ricevute provvisorie, in cambio delle quali l'uffizio dei titoli rilascierà poi i regolari certificati.

La cassa e l'uffizio dei titoli sono aperte in tutti i giorni non festivi dalle ore 10 ant. alle 12 e dalle 2 pom. alle 4.

Si ricordano tutte le disposizioni degli articoli 11 e 12 degli Statuti sociali relativi al ritardo dei pagamenti:

Art. 11.

Il ritardo dei pagamenti farà decorrere di pien diritto l'interesse in ragione del 6 per cento all'anno a carico dell'azionista ritardatario, dal giorno della scadenza del versamento fissato colla deliberazione del Consiglio, a termini dell'articolo 9.

Ove questo ritardo eccedesse i 30 (trenta) giorni, il Consiglio di amministrazione è autorizzato a far vendere senza bisogno di qualsiasi formalità giudiziaria, costituzione in mora, od atto qualunque, alle Borse del Regno per mezzo di agenti di cambio, per conto ed a rischio e pericolo dell'azionista moroso, le azioni per le quali non sarà stato effettuato il versamento.

Art. 12.

I certificati provvisori delle azioni così vendute rimarranno di pieno diritto nulli e di niun valore, ed a loro vece si rimetteranno ai compratori nuovi certificati per duplicato sotto i medesimi numeri delle azioni di cui nei certificati rimasti nulli.

Il Segretario generale SUSANI.

Tip. dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.